

Napoli Palazzo Reale. Metafore della giustizia nella pittura del Seicento

Articolo di: Giulio de Martino



[1]

La mostra “*L’arte della giustizia, la giustizia nell’arte*” - che si vede nella **Sala d’Ercole**, del **Palazzo Reale di Napoli** fino al 28/01/2020 - ci offre un esame del rapporto fra le raffigurazioni pittoriche e **il valore cardinale** della **Giustizia** inteso e illustrato nel corso del secolo XVII. La mostra è basata soprattutto su opere provenienti da raccolte e collezioni napoletane.

Inclusa dalla Teologia morale cattolica fra le virtù cardinali - insieme alla Prudenza, alla Fortezza e alla Temperanza – la **Giustizia** rappresenta la tensione umana a rispettare tanto **la superiorità di Dio quanto la sacralità del «prossimo»**, **determinato da Dio stesso nella sua essenza**. Per mezzo della Giustizia l’uomo può operare rettamente nei riguardi di Dio, di se stesso e degli altri uomini al modo che prescrive il diritto naturale cristiano: «*chi pratica la giustizia sarà giusto come Cristo è giusto*» (Giovanni 3,7).

In diversi contesti, **dopo il Concilio di Trento**, fu richiesto ai pittori e agli scultori di raffigurare il tema della giustizia tra religione e diritto: sia rifacendosi a specifici luoghi delle Scritture, sia tentandone la rappresentazione allegorica. La mostra napoletana raccoglie le opere di **Andrea Vaccaro** (1604-1670), **Cesare Ripa** (1555-1622), **Cesare Gennari** (1637-1688), **Guercino** (Giovanni Francesco Barbieri, 1591–1666), **Francesco Allegrini** (1587-1663), **Bartolomeo Schedoni** (1578–1615), **Filippo Angeli o di Liagno detto “Filippo napoletano”** (1587-1662 ca.). Si vedono anche la matrice di un’incisione a bulino su rame raffigurante l’*“Allegoria della Pace e della Giustizia”* di **Jacques Blondeau** (tratta da un dipinto di **Pietro da Cortona** e databile nel 1686-89) e un dipinto su rame di **Anton Maria Viani** (1550-1635) raffigurante *“La Trinità e i Sette angeli”* a proclamare la saldatura, nel Giudizio Universale, dei due piani della giustizia terrena e della giustizia divina.

Alternati ai dipinti sono esposti quattro tomi aperti, provenienti dall’ **Archivio Storico del Santo Uffizio**, relativi ai processi a **Giordano Bruno**, a **Beatrice Cenci** e a **Michelangelo Merisi da Caravaggio** e un testo dell’ **Arciconfraternita di san Giovanni decollato** – proveniente dall’Archivio di Stato di Roma – sulla consolazione dei condannati a morte.

Nel *“Sacrificio di Isacco”* di **Vaccaro** la crudeltà del riferimento biblico (Genesi, 22, 1-18) è edulcorata dalla sostituzione, operata dall’angelo, del fanciullo con un agnello. Resta intatta la subordinazione, di cui è testimone Abramo, della giustizia profana ai comandamenti divini. Dipinto da **Schedoni** è *“La moneta del Fariseo”* che si riferisce alla celebre sentenza di Gesù: «*Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio*» (Rédite quae sunt Caésaris Caésari et quae sunt Dei Deo) riportata nel Vangelo di Matteo (22,21), Marco (12,17) e Luca (20,25). Tale sentenza, a differenza dell’asprezza fideistica veterotestamentaria, impone la netta distinzione fra la legge di Dio e la legge degli uomini.

La concezione greca della Giustizia come equità è rappresentata nella figurazione allegorica di **Cesare Gennari**

e nell'*Iconologia* (1603) di **Cesare Ripa**, in cui l'immagine che illustra il lemma della *Giustizia* è di **Vincenzo Cartari**. Vi appare l'immagine classica della Dea con la bilancia e la spada, a indicare l'equilibramento giurisprudenziale fra il delitto e la pena, nonché la facoltà dello stato di punire il reo in nome di una superiore razionalità sociale.

Al centro della mostra vi è "*Il ritorno del figliol prodigo*" del **Guercino**, tratto dal vangelo di Luca. Il noto episodio è utilizzato per illustrare la virtù del perdono che eccede ogni misura di giustizia umana e propone una visione della giurisdizione divina affatto opposta a quella giustizialista. Il perdono divino si oppone anche alla visione controriformista ortodossa proposta da **Filippo Angeli** ne "*La Madonna con il bambino e le anime purganti*": dipinto di masse penitenti e di marcati sentimenti apocalittici.

Di Ignoto – esposto per la prima volta – è "*Giuditta e Oloferne*", celebrato episodio biblico che può rappresentare sia la vittoria del debole sul forte, sia il ristabilimento della giustizia violata, attraverso un ardito stratagemma. Un noto riferimento biblico vi è anche nel "*Giudizio di Salomone*" di **Allegrini**, (dalla **Quadreria dei Girolamini**) in cui è esaltata, sopra di tutto, la saggezza del giudice che sa indurre i litiganti a più miti consigli e che fa emergere la verità dalla contesa processuale.

Suggestiva è, infine, la copia di "*Cristo davanti a Caifa*" conservata a **Sant'Andrea della Valle a Roma** (l'originale è di **Gerrit Van Honthorst**, detto anche "*Gherardo delle notti*"). Il dipinto potrebbe illustrare la coraggiosa resistenza dell'innocente messo di fronte a leggi ingiuste.

Publicato in: GN10 Anno XII 9 gennaio 2020

//

Scheda Titolo completo:

"L'arte della giustizia, la giustizia nell'arte"

Sala d'Ercole, Palazzo Reale di Napoli

Dal 13/12/2019 al 28/01/2020

Realizzazione: Scabec Regione Campania, CETC di Roma, Polo Museale della Campania

Curatela: Giulia Silvia Ghia

- [Arte](#)

URL originale:

<http://www.gothicnetwork.org/articoli/napoli-palazzo-reale-metafore-della-justizia-nella-pittura-del-seicento>

Collegamenti:

[1] <http://www.gothicnetwork.org/immagini/cristo-davanti-caifa>